

Sinistra Club
«La riforma della politica va aiutata»

ROMA L'autonomia dei partiti rimarrà una pura petizione di principio senza una pressione, e una iniziativa autonoma, dei movimenti e delle associazioni che formano il tessuto democratico della società civile: è questo, in estrema sintesi, il filo conduttore che ha segnato l'incontro nazionale della Sinistra dei Club. Un assunto «semplice», in quanto legato all'esperienza maturata in due anni di vita dagli oltre cinquanta circoli che compongono la Sinistra dei Club. Parlare di lotta alla partitocrazia e di rinnovamento della politica non basta se la denuncia di un sistema in agonia non è accompagnata da una concreta alternativa programmatica: da questa considerazione è partito Toni Muzi Falcone per delineare, nella sua relazione introduttiva, i tratti fondamentali del «manifesto» della Sinistra dei Club. Oggi più che mai - ha affermato Muzi Falcone - si rivela valida l'idea di fondo intorno alla quale il nostro movimento si formò due anni fa, stimolato dalla decisione della più importante forza organizzata della sinistra di rimettersi in discussione e ripartire ex novo: realizzare la riforma della politica. Ma questi due anni, densi di avvenimenti spesso drammatici, hanno dimostrato - aggiunge Muzi Falcone - che la riforma della politica, nel segno della trasparenza e di un allargamento delle forme della rappresentanza non può realizzarsi in assenza di una forte riforma elettorale ed istituzionale capace, di per sé, di scardinare il sistema partitocratico. Nasce da qui una delle sfide lanciate dalla Sinistra dei Club: quella di sostenere e orientare il Comitato 9 giugno perché ottenga, entro la fine del '92, la riforma elettorale dei Comuni e, entro la primavera del '93, la riforma elettorale di Camera e Senato. Ma la Sinistra dei Club non intende unirsi al coro di questi «picconatori» dei partiti: è questo l'altro elemento che ha accompagnato numerosi interventi: «Il nostro intento - spiega ancora Muzi Falcone - è di contribuire, attraverso una elaborazione congiunta con altre associazioni interessate ed in coerenza con la nostra convinzione di non essere contro i partiti in quanto tali, ma contro questi partiti come si configurano, ad una veloce riforma legislativa capace di dettare ai nuovi partiti che necessariamente emergeranno dalla riforma elettorale, identità giuridica, obblighi di trasparenza, modalità di ripartimento delle risorse, indicando diritti e doveri degli iscritti». D'altro canto nella prossima primavera, fra gli altri, ci sarà anche il referendum sull'abolizione del finanziamento pubblico: un obiettivo - è stato sottolineato - che da un anno almeno è fra le priorità della Sinistra dei Club. «Ma la semplice abolizione - ribadisce Muzi Falcone - è sicuramente insufficiente. Dobbiamo essere propositivi e non soltanto abrogativi. Sfide impegnative, quelle delineate nell'incontro di ieri, che la Sinistra dei Club non intende affrontare in solitudine: da qui la proposta avanzata dall'arcipelago della «sinistra diffusa» di una grande convenzione nazionale da tenere ad inizio autunno di nascita di un «gruppo permanente» che si proponga di strutturare un confronto permanente sui valori, i contenuti, i programmi e anche i metodi su cui fondare una schiarimento di riforma e di progresso».

U.D.G.

Dc siciliana
Roma nomina Mattarella commissario

PALERMO. Sciolto d'autorità - da Roma, dalla direzione - il comitato siciliano della Dc. E sempre da piazza del Gesù è stato nominato un commissario che d'ora in poi gestirà il partito nell'isola. L'incarico è stato affidato a Sergio Mattarella. Con questa iniziativa, la direzione nazionale della Dc ha provato a risolvere una situazione «ingovernabile» che si trascina da un anno. Esattamente dal luglio del '91, quando il ministro Mannino si dimise da segretario regionale. Anzi, come sostiene qualcuno: fu costretto a dimettersi. Al suo posto, arrivò una tripla, composta da tre dirigenti: uno per gli androciotti, uno per la sinistra ed uno in rappresentanza del «grande centro». Un tentativo di governo unitario subito. Per questo piazza del Gesù ha deciso di commissariare il comitato regionale. In, la nomina di Mattarella.

Occhetto ha presentato le regole elaborate anche da esperti esterni per rendere pulita la politica «È la sfida che lanciamo ai partiti»

Denunciate le resistenze del Psi all'abolizione dell'immunità per i deputati e i senatori «Escludere solo i reati d'opinione»

Un patto contro Tangentopoli

Il Pds mette in campo il «preambolo morale»

Politici che non maneggiano denaro, un'opposizione che controlla e non entra nelle spartizioni pubbliche, regole trasparenti per il finanziamento della politica, partiti che cambiano davvero. È questa la «rivoluzione», la sfida che lancia il Pds alle forze politiche, agli amministratori, alle imprese, perché il sistema democratico non sia travolto da Tangentopoli. Ecco il «preambolo sulla questione morale».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. «La gente ci giudicherà dai fatti». Lo aveva detto Achille Occhetto all'ultima riunione della Direzione, rivendicando la giustizia delle parole e del gesto compiuti tornando a Bologna per «chiedere scusa» ai cittadini di fronte al coinvolgimento del Pds nello scandalo di Milano. E aveva collegato quell'atto alla più generale necessità di un profondo mutamento del modo di essere dei partiti italiani, convinti in una crisi «di regime». Ieri il leader del Pds, affiancato da quasi tutti i membri della nuova segreteria della Quercia, ha presentato alla stampa quel «preambolo» sulla questione morale subito indicato come esigenza prioritaria e poi elaborato da un gruppo di lavoro col concorso di molte personalità e competenze anche esterne al Pds. Un documento, una iniziativa politica, che è insieme una organica proposta di riforme da introdurre nel

modo di essere dello Stato e dell'amministrazione, e una sfida rivolta a tutte le altre forze politiche perché da Milano si traggano tutte le conseguenze. «Saremo stati anche troppo emotivi - ha aggiunto ancora Occhetto - ma quelle parole andavano dette. Ora però è necessario un codice generale per mettere tutta la politica alla prova. Milano del resto, senza nulla togliere alla gravità di quei fatti, può essere considerata una goccia d'acqua se pensiamo alla quantità di risorse pubbliche che, anche attraverso il Parlamento, vengono gestite in Italia in modi non sufficientemente trasparenti. È stato Cesare Salvi, che ha coordinato il gruppo di lavoro autore del «preambolo», a illustrarne i contenuti principali: la «fine della lottizzazione possibile con le nuove procedure per le nomine e la sostituzione dei consigli di amministrazione partitocratici con

amministratori unici, la profonda riforma del sistema degli appalti, le norme severe e responsabili per il finanziamento della politica, la scelta del Pds di procedere in ogni caso «unilateralmente» ad una «autoriforma», a cominciare dalla decisione di presentare un bilancio regolarmente certificato. Che di un rilancio nettissimo della priorità «questione morale» ci sia urgenza e bisogno lo dimostra anche la vicenda delle resistenze che il Psi e il quadripartito vanno opponendo alla richiesta di abolizione immediata dell'immunità parlamentare. Lo ha denunciato con forza Antonio Bargone, parlamentare del Pds, raccontando le decisioni passate in Parlamento l'altro ieri, che di fatto ostacolano e rimandano quelle scelte nette che tutti all'inizio avevano dichiarato di voler perseguire. «Sono fatti clamorosi - ha commentato Antonio Bassolino - e sarebbe importante che il presidente del consiglio incaricato, oltre a prendere in esame la proposta di ministri non parlamentari, affermasse con chiarezza che l'immunità va abolita per tutti i reati tranne quelli di opinione. Questo si sarebbe un segnale importante».

Ma il Pds - è stato chiesto - utilizzerà davvero il «preambolo» per formare o sciogliere le alleanze locali? «Un azzeramento immediato delle giunte - ha risposto Giuseppe Chiarante - sarebbe folle. È tuttavia questo documento non è ancora fresco. Gli impegni che ci assumiamo per invertire il rapporto tra politica e amministrazione, nelle nomine e nelle gestioni, sono una vera e propria rivoluzione». «Le amministrazioni già in crisi - ha ricordato Franco Bassanini - sono numerosissime, dal Nord sino alla Sicilia. Ci si chiede quasi ovunque di partecipare, e io credo che sia anche un effetto dell'esplosione della questione morale. Si pensa forse ad un accorciamento del sistema dei partiti? Questo codice allora diventa il primo criterio di verifica per la possibilità di alleanze. Noi chiediamo che sia considerato vincolante. Vi sono indicate delle riforme, ma anche regole che possono essere applicate già da domani. Di fronte a un rifiuto, noi non dovremo farci coinvolgere. I partiti si salvano solo se danno una risposta di qualità». Gavino Angius ha sottolineato che la sfida del Pds è rivolta non solo ai partiti, ma anche «alla Pubblica amministrazione e alle imprese pubbliche e private. La Confindustria - ha affermato - dovrebbe impegnarsi in atti molto più coraggiosi. Invece da grandi gruppi come la Fiat prevale un silenzio singolare. La questione morale è anche il mercato oligopolistico che si è andato cementando intorno al sistema delle tangenti».

LE CHIAVI PER CAMBIARE

1. Distinzione tra politica e amministrazione

La distinzione netta tra politica e amministrazione è il primo imperativo indicato dal «codice per la questione morale» definito dal Pds. «I politici non debbono partecipare all'esercizio di funzioni amministrative», e in particolare a tutte quelle che comportano la gestione di denaro pubblico. A questo principio di fondo, in genere non praticato anche quando è affermato, devono uniformarsi tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e dello Stato. Un altro principio generale è l'«abbandono di ogni coinvolgimento «consociativo» dell'opposizione (dal Parlamento ai consigli di amministrazione degli enti) e la definizione di più efficaci strumenti di controllo, di informazione e partecipazione degli utenti secondo schemi di non «co-gestione». Importanti misure vengono proposte «sugli argomenti: nomine: le assemblee politiche indichino criteri e requisiti, poi altri soggetti (Università, collegi e ordini professionali) indichino

2. Finanziamento ai partiti e immunità parlamentare

Il finanziamento pubblico della politica democratica non va abolito ma profondamente rivisto, sia per aumentare trasparenza e controlli, sia per non limitarlo ai partiti ma estendendolo ad altre forme di democrazia organizzata (volontariato, associazionismo, ecc.). **Elezioni:** tetti e controlli rigorosi alle spese di partiti e candidati, superamento dei voti di preferenza (con collegi uninominali e liste bloccate). Divieto delle spese di propaganda più costose, cioè quelle per gli spot in tv, e obbligo per le emittenti di efficaci spazi gratuiti di tribuna elettorale. **Bilanci:** istituzione di un'autorità di vigilanza presieduta dal presidente della Corte dei Conti, e obbligo di bilanci certificati da società autorizzate dalla Consob. Parte del contributo pubblico può essere sostituito da servizi e agevolazioni tariffarie. Per i contributi privati, oltre alla trasparenza e al rendiconto, si possono prevedere forme di agevolazioni fiscali. I contributi vanno invece vietati da parte di persone giuridiche non italiane e di enti e società con partecipazioni pubbliche, anche se minoritarie o indirette. I contributi pubblici possono essere assegnati solo se gli statuti associativi sono in forma di atto pubblico, così che chiunque possa agire in giudizio per il suo rispetto. **Riforme:** è ovvio, come ricorda il «preambolo», che l'attuazione delle riforme elettorali e istituzionali per favorire l'alternanza, l'efficienza delle assemblee nazionali e locali, la fine delle pratiche consociative, è fatto determinante per arginare le degenerazioni. Decisiva l'immediata abolizione dell'immunità parlamentare, limitandola ai reati di opinioni e all'esecuzione di provvedimenti limitativi della libertà personale. **Magistratura:** altrettanto fondamentale è la garanzia dell'indipendenza dei giudici, per cui il Pds si è sempre battuto con particolare coerenza.

3. Bilanci, reddito, patrimoni

La Quercia ha già deciso

Il «preambolo» è una sfida a tutte le forze politiche, ma anche allo stesso Pds, che ha deciso in ogni caso di attuare unilateralmente i seguenti atti di autoriforma: **bilancio:** il conto consolidato e quello patrimoniale saranno certificati da una società autorizzata dalla Consob. Saranno indicati anche il numero dei dipendenti, dei collaboratori, e tutti i contributi superiori ai 5 milioni da qualunque soggetto. **Redditi e patrimoni:** sarà predisposta una «anagrafe» liberamente consultabile dei redditi e patrimoni di tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche elettive, dei funzionari politici e di chi ha funzioni pubbliche per nomina. Saranno note anche le associazioni politico-culturali e professionali di cui fanno parte gli eletti del Pds, nonché l'eventuale costituzione di strutture di supporto, precisando le spese e le modalità di finanziamento. **Basta col consociativismo:** a seconda che il Pds sia nelle diverse realtà, partito di

Lettere

Quando l'iscrizione non è stata mai richiesta

Egredo direttore, come può osservare dalla lettera allegata per quest'anno sociale io sono risultato iscritto al Circolo Acli «Nabore e Felice». Di tale iscrizione, decisamente non gradita tanto più che avvenuta poco prima di un congresso nazionale, sono venuto a conoscenza in modo assolutamente fortuito, né io posso girare per associazioni e partiti per chiedere qual è la mia posizione nei loro confronti.

Poiché però interrei quantomeno singolare se fossi un caso unico nella storia dell'associazionismo italiano, mi chiedo perché non sia possibile pensare ad un controllo maggiore, in particolare per quelle associazioni o partiti che hanno peso nella gestione della cosa pubblica.

Stefano Mambretti, Milano

Ridirebbero se a scrivere fossero i loro figli?

Il maestro elementare Marcello D'Orta, giunto a notorietà con *Lo speriamo che me la cavo* ritenuta un bis con *Dio ci ha creato gratis* (Mondadori, maggio '92) raccolta di temi delle bambine e dei bambini di Arbano.

Preciso che mi sono ben guardato dal compiere questo testo (e spero che questo sia il suo destino sul mercato), l'ho letto nella libreria che sono solita frequentare e mi sono subito resa conto dello sfacelo della vita cognitiva ed emozionale infantile che anche in questo libro trova una vergognosa e trovacchiata rappresentazione.

È questo sfacelo il maestro lo fa passare per cultura meridionale. Ma quando mai? La cultura meridionale ha creato ben altro, arte e filosofia vive, elevate; qui c'è la degradazione di questa cultura e di essa, e non della cultura, questi bambini e bambine sono espressione. Sono indotti ad essere e sottolineo questa parola: indotti.

Sono insegnante di scuola elementare e uno degli aspetti più simpatici del mio lavoro è il momento della lettura e valutazione dei loro testi.

C'è una cosa che mi colpisce sempre nella parola infantile, è l'originalità, cioè l'appartenenza stretta della parola al, alla parlante; di quella parola a quella parlante in quel momento, cosicché nessuno è copia di qualcun altro e nella classe circola ricchezza e varietà di linguaggio.

Ed è proprio la mancanza di varietà, l'allinearsi di questi temi uno dopo l'altro, con una monotonia che ripete ossessivamente lo stesso rituale, che fa nascere il sospetto. Non sarà che qualcuno dall'esterno tenga le fila e orienti i movimenti del pensiero lungo un percorso monodirezionale da seguire tutti con la stessa andatura: turpiloquio, passaggi linguistici spettacolari (ma tutti uguali nel fondo e tutti compiaciuti di sé), e qua e là qualche nota (furbesca o meno?) tenera, ma incapace di varcare il confine di pensiero in cui è rinerata.

Anche la modulazione sintattica dei compiti si ripete - testo dopo testo uguale, come se un'unica

mente e non tante dingessero il processo di scrittura. Infine la religione, che è oggetto di questi testi, è degradata a vicendole volgari e risibili, delle quali paiono poco probabili autori le penne infantili.

Ma D'Orta ha letto i nuovi Programmi delle scuole elementari, e la premessa che li incornicia?

Certo non si fa scrupolo di seguirli e se ne pone agli antipodi. Ma come potrebbe essere altrimenti? La premessa, come i Programmi, - oltretutto, legge dello Stato, è espressione di civiltà e di speranza pedagogica, diversamente dall'esibizione di questi compiti.

Elva Franco, Udine

Non caricare di compiti i bambini nell'estate

Caro Direttore, ricordo, quand'ero scolaro, e, poi, ancora, quand'ero insegnante elementare, i bei libretti per i compiti delle vacanze: venti paginette, ed esercitazioni quantitativamente contenute. Contente, per non guastare la vacanza del bambino, cui la vacanza serve per un opportuno recupero delle energie psicofisiche.

Oggi, invece, vedo libri per le vacanze grandi, pesanti, pieni di esercizi, problemi ed operazioni aritmetiche a centinaia e centinaia, che impegnano il bambino assai pesantemente per tutta l'estate.

Proprio oggi, che tanto si parla della violenza sui bambini! Ebbene, anche questi compiti delle vacanze, quando sono troppi e quando sono obbligatori, costituiscono violenza sul bambino, e ne ho avuto una prova proprio l'anno scorso quando ho visto una bimba, figlia di conoscenti, in profonda crisi per il «sovraccarico» di compiti per l'estate. Una crisi prevedibile, ma... non prevista all'atto della scelta del «Libro per le vacanze».

Vorrei lanciare un appello ad insegnanti e genitori: non adottate libri puri i compiti dell'estate se non rispondono a criteri di compatibilità con l'esigenza di un bambino di godersi le vacanze estive.

E che quei compiti non vengano, comunque, imposti come «obbligatori».

Ringrazio l'Unità, anche a nome di bimbi e bimbe, per l'attenzione data a questa lettera.

Fernando Nocentini Ravenna

Lettera aperta agli insegnanti di Palermo

A tutti gli insegnanti, di Palermo e altrove, che dalla loro cattedra tentano di contrastare, con la parola e con l'esempio, il costume ripete ossessivamente lo stesso rituale, che fa nascere il sospetto. Non sarà che qualcuno dall'esterno tenga le fila e orienti i movimenti del pensiero lungo un percorso monodirezionale da seguire tutti con la stessa andatura: turpiloquio, passaggi linguistici spettacolari (ma tutti uguali nel fondo e tutti compiaciuti di sé), e qua e là qualche nota (furbesca o meno?) tenera, ma incapace di varcare il confine di pensiero in cui è rinerata.

Noi, insegnanti dell'I.T.G. «M. Buonarroti» di Genova vogliamo esprimere la nostra solidarietà, convinti che il nostro lavoro, forse oscuro, sia indispensabile e convinti altresì che, nonostante le apparenze, chiunque di noi faccia davvero l'educatore, si oppone alla mafia, con i mezzi di cui dispone.

Non è mai solo. Seguono 26 firme Genova

In cinquemila a Rimini per incontrare Nilde Iotti e Tina Anselmi. Ma ogni sera è così: politica batte spettacolo «La verità è che siamo in tante, in tanti, a voler riaffermare il diritto alla parola»

Sorpresa: alla festa «rispunta» il dibattito

Ma chi ha detto che la politica è in crisi? Alla Festa delle donne, a Rimini, ogni giorno, ogni sera migliaia di persone partecipano, fino a notte inoltrata, ai dibattiti. Vogliono ascoltare, ma vogliono anche interloquire con chi «fa politica». E, se è vero che lo scandalo delle tangenti è al centro della gran parte degli interventi, e anche vero che sono in molte, in molti a dire, con Eduardo: «A' dda passa' a' n'uttata».

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

RIMINI. «Quando, lo scorso anno, le compagne ci hanno presentato il programma della Festa delle donne, siamo rimasti un po' stupiti dalla prevalenza dei dibattiti sugli spettacoli. Quest'anno, poi, i dibattiti fanno davvero la parte del leone in tutti i sensi». Per Daniele Imola, responsabile per la federazione di Rimini delle feste dell'Unità, quello che sta accadendo a Rimini è una «anomalia». «Credevo di riceve-

re molti più no alla richiesta di lavorare alla Festa. Invece ci sono moltissimi volontari. Non solo: i dibattiti sono più partecipati che mai». È vero, i dibattiti sono più partecipati che mai. Quello dell'altra sera, per esempio, condotto da Michele Santoro e da Simonetta Martone con Tina Anselmi e Nilde Iotti ha chiamato più di cinquemila persone che, fino a mezzanotte, hanno ascoltato le due regi-

stru: sul libro *UNa fame da morire* di Gianna Schelotto, presentato da Carlo Rognoni, sollecitando una riflessione sui danni di una cultura consumistica. O su *Giù le mani* di Adele Grisendi, presentato da Alberto Stabile e dall'attrice Anna Maria Chio. E, naturalmente, intervergono sul potere delle donne nelle istituzioni («Tutto è scritto in una lingua che non conosco», con Renzo Imbeni, Anna Serafini e Silvia Barbieri) o nella procreazione («Non c'è posto, non c'è posto. Ma se c'è un sacco di posto» con Gigli Tedesco e Domenico Rosati). Poi, quando non intervergono, come nel caso del dibattito sulla «violenza nelle differenze» («È l'amore, è l'amore che fa girare il mondo», con Carole Beebe Tarantelli, Nando Dalla Chiesa, Carmine Ventimiglia e Luciana Castellina), stanno ad ascoltare, in tremila, in quattroimila, in cinquemila, fino al-

la fine, anche quando, come in questo caso, piove. Ma una festa è una festa. E in Emilia c'è una sana abitudine alla buona tavola. Ergo, i ristoranti sono pieni. «Per fortuna - dice Imola - visto che quest'anno abbiamo incontrato moltissime difficoltà a ricevere pubblicità e sponsorizzazioni». Ecco come la spinta, sacrosanta, alla moralizzazione, può colpire una delle forme concrete di moralizzazione della vita dei partiti, e cioè la ricerca trasparente dei finanziamenti per la propria attività politica.